

In Venezia fiorì anche la poesia religiosa, e specialmente la lauda (Iacopo Valaresso, Leonardo Pisani¹⁾); oltre il Pisani, la Chiesa ebbe poeti volgari in Venezia Marin Michele, e Gabriele de Bernardo e Bonaventura Baffo, frati predicatori. Quest'ultimo è probabilmente quello cui il Petrarca raccomandava la ricerca dei codici latini²⁾. Ciò riconferma che il culto del volgare spesso s'accompagnava a quello del latino: a spiegar Dante (che in Venezia — e già lo vedemmo — fu conosciuto prestissimo, trascritto e imitato³⁾) venne un campione del preumanesimo veronese, Gasparo Broaspinì, che abbiamo già veduto amico e copista del Petrarca, e, come il maestro, cultore delle lettere volgari e latine.

La nobiltà dunque continua a coltivare la letteratura volgare, ma in essa si fa strada a poco a poco anche la latina. Lo abbiamo visto nei due Natali, i quali componevano le poesie in volgare, ma la prosa in latino; tendenza generale e dovuta al continuato uso pratico del latino nella prosa da una parte, ed alla maggiore difficoltà e spontaneità insieme del verso dall'altra. Nei due Natali si deve osservare ancora il loro legame col movimento cancelleresco e la qualità di ecclesiastico di Pietro. Sono due vie per cui la cultura latina penetra nella nobiltà. Un'altra è lo studio del diritto, che pone la nobiltà in contatto con gli Studi; magistrato è quell'unico che la Leandreide ricorda come poeta e in volgare e in latino, già giudice nel 1349, Pietro Polani, di cui disgraziatamente nulla serbiamo⁴⁾. Tra queste attività correivano relazioni e scambi, con esse era legata la scuola; abbiamo ormai visto come quest'ultimo fosse il mezzo più naturale e più operante fra i nobili. E, su-

¹⁾ V. LAZZARINI, *Rimatori* ecc., pagg. 102-3 e app., 69-73.

²⁾ S. III 9. Per questi poeti cfr. V. LAZZARINI, *Rimatori* ecc., pagg. 59, 19, 32.

³⁾ V. LAZZARINI, *Rimatori* ecc., pag. 11; *I più antichi codici di Dante in Venezia* (N. Arch. Veneto, N. S., V, 41, pagg. 171-4, Venezia, 1921); BERTANZA-DALLA SANTA ecc., pag. 174. Un indizio interessante è la lettera del notaio Guccio da Firenze (NOVATI, *Ep. Salutati* ecc., pagg. 104-5) ad Andreolo Cristofori, scritta in latino, nella quale su alcuni versi di Dante si discutono alcuni punti teologici. Cfr. CASINI, *Tre nuovi rimatori* ecc., pagg. 325-7. Ecclesiastico, che unisce l'amore di Dante a quello del latino, fu il monaco olivetano Matteo Ronto, cretese e quindi suddito veneziano, che, nel cadere del secolo, tradusse in esametri la *Commedia*, a Pistoia, dove trascorse gran parte della sua vita. Cfr. SABBADINI, *Ep. di Guarino* ecc., III, pagg. 280-3.

⁴⁾ V. LAZZARINI, *Rimatori* ecc., pagg. 14-15.